

[...]

Man mano che saliamo le esplosioni, che al passo percepiamo appena, si sono fatte più chiare, e ho la netta sensazione che stiano lentamente cessando. La strada invece assume sempre più le fattezze di un sentiero: è diventata improvvisamente stretta e riuscire a mantenere l'equilibrio, sotto l'acqua che non smette di cadere e in questa totale oscurità nella quale ci ritroviamo, costituisce già un'impresa difficilissima. Non possiamo in nessuna maniera farci luce perché, come spiega il caporale, da quel punto, fino quasi alla trincea, in alcuni tratti saremo esposti alla vista del nemico. Ci assicura di conoscere perfettamente quel percorso e ci esorta a seguirlo in silenzio. Procediamo in fila indiana, senza vedere nulla, consapevoli che la nostra vita dipende da quella giovane guida. Mi accorgo che il soldato dietro di me si è aggrappato al lembo della mia mantellina: penso che tutto sommato sia una buona idea e mi afferro alla giacca del caporale. Ad un tratto giungiamo su quello che pare essere un crinale: sento i sassi, urtati dai nostri passi incerti, rotolare con dei tonfi sordi, verso valle, e penso che macello sarebbe se uno solo di noi perdesse improvvisamente l'equilibrio: l'intero plotone verrebbe trascinato giù, rimbalzando tra i sassi, senza nessuna possibilità di salvezza. Uno degli uomini mette male un piede e, nel tentativo di non cadere, smuove diversi sassi che rotolano sbattendo fra di loro. Subito comincia la musica dei cecchini: le pallottole ci passano sopra dandoci il benvenuto con un ronzare che neanche ad agosto in palude si sente così. Presto trovate un riparo, trovate un riparo! Ma dove, che qui non c'è neppure un albero o un masso? Signore Iddio siamo più che un bersaglio! Andiamo avanti, andiamo avanti che magari troviamo qualcosa! Continuiamo a camminare, piegati in avanti, come se questo possa proteggerci in qualche maniera. Lucchesi, approfittando di un momento di silenzio, lancia una bestemmia al dio degli austriaci.

- Tasi, mona! Che xe anca el nostro! Ghe manca sol che te lo fasa rabiare de più!

Ed infatti, immediatamente, alcuni razzi ci sorvolano e sembrano fermarsi sopra le nostre teste, si aprono improvvisamente in uno splendore di luce e scendono, lentamente, illuminando ogni cosa intorno.

- Porca di quella...

Lucchesi non fa in tempo a completare il suo salmo che ricominciano le pallottole, ma questa volta molto più intense e più vicine alle nostre teste. La prima prende in pieno il giovane caporale che crolla, all'indietro, a braccia aperte. Ci buttiamo tutti a terra dal lato del crinale opposto a quello dal quale arrivano i colpi, per sperare di trovare un minimo di riparo. Non si sa nulla, non si vede nulla, non si riesce a capire dove sia chi: come sia disposta, rispetto alla nostra posizione, la prima linea

italiana e come quella austriaca. Comuniciamo tra di noi con estrema difficoltà: il rumore della fucileria austriaca sovrasta persino i nostri pensieri. Decidiamo di proseguire nella stessa direzione, sperando ci dica bene, quasi strisciando e cercando di non scivolare di sotto. Le nostre mani, al buio, toccano qualsiasi cosa: fango, sassi, neve e...cos'è questo? Cos'è questo odore?

- Lucchesi sei stato tu?

Lucchesi non mi risponde, è nella retrovia, ci passa sopra un altro di quei razzi luminosi e mi rendo conto che tutto intorno il terreno è disseminato di cadaveri che si disfano lentamente al nostro passaggio. Il momento non è dei migliori per discutere della nostra condizione e decidere se vomitare o meno, quindi andiamo avanti sempre strisciando e cercando di trattenere il più possibile il respiro. A un certo momento i fucili smettono: forse perché stanchi di non riuscire a vederci più o forse perché magari hanno ricevuto il cambio. Nel dubbio noi si continua a strisciare. Dopo un po' le mie mani toccano qualcosa che sembra un sacco: mi fermo immediatamente, trattengo il respiro a lungo e, non fatico a dirlo, il sangue mi si gela. Dall'altra parte del sacco nessun rumore: sembra non esserci nessuno. E se fosse una trincea nemica? Se in tutto quel pandemonio avessimo sbagliato strada e fossimo finiti in una buca piena di austriaci? Signore Iddio non farmici pensare: ho fatto andare come vermi per ore i miei uomini in mezzo al fango e ai cadaveri per farli accoppiare direttamente a casa loro? E adesso che facciamo? Restare qui non è il caso, tra un po' comincerà a fare giorno e se ci siamo sbagliati ci fanno secchi in dieci secondi, tornare indietro non è nemmeno un'ipotesi proponibile. Decidiamo quindi, dopo un lungo gesticolare, di lasciarci scivolare il più silenziosamente possibile dentro la trincea per cercare di capire da chi sia occupata: se sono italiani bene, se sono austriaci...ci buttiamo all'assalto. Da dentro: posizione di vantaggio. Spero. Si avvicina carponi il Caporale Volpato

- Vago mi, sior Tenente!

Giovanni Volpato, Caporale Scelto del Corpo degli Alpini: assegnato in "prestito temporaneo" al nostro plotone in quanto esperto del territorio. 32 anni, nato a Venezia, di professione gondoliere da quando ne aveva 14, era soprannominato "Castròn" per la sua cronica sbadataggine, anche se lui giurava che era solo una cattiveria. Alla domanda del perché un gondoliere di Venezia si fosse arruolato negli alpini rispondeva "Mi ero stufà del mar, g'avevo voglia de véder le montagne".

"L'esperto del territorio" si sdraia con la pancia sui sacchi, si sporge a testa in giù al di là della protezione e si lascia scivolare dentro la trincea. Poi si alza e noi gli facciamo arrivare lentamente il suo moschetto, caricato e con la baionetta innestata, si accuccia

e comincia a camminare: non fa nemmeno due passi che inciampa e crolla a terra rumorosamente. [...]

[...]

Riusciamo con qualche difficoltà e una buona dose di fortuna a tornare in trincea e ci mettiamo in posizione. Spariamo senza vedere chiaramente a chi e dove: l'aria è ancora piena del fumo degli ultimi colpi caduti. Ma spariamo, il più velocemente possibile, con tutte le nostre forze e, mentre spariamo, cantiamo

Se spera che adesso
finisca la guerra,
che allora qua in terra
sparisca ogni mal.

Se spera che Austria
che Prussia, che il mondo
se cambia de fondo
non sia più bestial.

Lentamente il fumo si dirada del tutto mostrandoci i fanti austriaci in ritirata verso la propria trincea. Do l'ordine di cessare il fuoco e in questa insperata tregua ci chiamiamo per nome, uno ad uno, come per contarci, per essere certi di esserci ancora tutti e alla conferma quasi ci viene da piangere per la felicità. Dalla selletta davanti a noi si alza un grido

- Mutter! Mutter, helfen sie mir! Helfen sie mir!

Poi il silenzio torna prepotentemente a gravare sulle nostre coscienze. Che cosa stiamo facendo? Che cosa stiamo facendo? Contadini contro contadini, ragazzi contro ragazzi, fratelli contro fratelli: un macello senza eguali nella storia per una guerra che nessuno tra noi, qui, vuole. Nessuno. Anche loro combattono come combattiamo noi: senza nessun motivo. Per lo più si combatte per restare vivi. Si va a morire per restare vivi.

[...]